POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Tra industria e natura. Il contributo di Pietro Porcinai al disegno del paesaggio biellese nei progetti per le famiglie Piacenza e Zegna

Original
Tra industria e natura. Il contributo di Pietro Porcinai al disegno del paesaggio biellese nei progetti per le famiglie Piacenza e Zegna / Germani, Ester. - In: STUDI PIEMONTESI. - ISSN 0392-7261. - STAMPA. - LIII:2(2024), pp. 377-390. [10.26344/0392-7261/24.2.GER]

Availability:
This version is available at: 11583/2995947 since: 2025-11-07T11:02:52Z

Publisher:
Centro Studi Piemontesi

Published
DOI:10.26344/0392-7261/24.2.GER

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 December 2025

spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - n. 2 - 2° semestre 2024

TAXE PERÇUE
Tassa riscossa
TORINO - CMP

Studi Piemontesi

Studi Piemontesi

Vol. LIII - 2 - 2024

Centro Studi Piemontesi

Ca dë Studi Piemontèis

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS
ETS
10121 TORINO - VIA OTTAVIO REVEL, 15 - TEL. 011/537.486
ITALIA
info@studipiemontesi.it - www.studipiemontesi.it

Studi Piemontesi
rassegna di lettere, storia, arti e varia umanità edita dal Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere interdisciplinare, è dedicata allo studio della cultura e della civiltà subalpina, intesa entro coordinate e tangenti internazionali. Pubblica, di norma, saggi e studi originali, risultati di ricerche e documenti riflettenti vita e civiltà del Piemonte, rubriche e notizie delle iniziative attività problemi pubblicazioni comunque interessanti la Regione nelle sue varie epoche e manifestazioni. Esce in fascicoli semestrali.

Comitato scientifico
Renata Allìo
Clelia Arnaldi di Balme
Alberto Basso
Gilles Bertrand
Paola Casana
Mario Chiesa
Gabriele Clemens
Anna Cornagliotti
Paolo Cozzo
Guido Curto
Chiara Devoti
Enrico Genta Ternavasio
Pierangelo Gentile
Livia Giacardi
Corine Maitte
Isabella Massabò Ricci
Andrea Merlotti
Aldo A. Mola
Marc Ortolani
Enrica Pagella
Francesco Panero
Blythe Alice Raviola
Rosanna Roccia
Costanza Roggero
Michele Rosboch
Alda Rossebastiano
Giovanni Tesio
Georges Virlogeux

Direttore
Rosanna Roccia

Responsabile
Albina Malerba

Segreteria
Giulia Pennaroli

Consulente grafico
Giovanni Brunazzi

Autorizz. Tribunale di Torino
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano

L'insegna del Centro Studi Piemontesi riprodotta anche in copertina è tratta da una tavola del *Recetario de Galieno* stampato da Antonio Ranoto a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico) per pubblicazione – in italiano, francese, inglese o tedesco – in interlinea due e senza correzioni debbono essere inviati al Centro Studi Piemontesi.
La collaborazione è aperta agli studiosi.
Il Comitato Scientifico decide sull'opportunità di pubblicare gli scritti ricevuti.
I collaboratori devono attenersi alle norme redazionali della rivista, pubblicate in terza di copertina.

I libri per recensione devono essere inviati esclusivamente alla Redazione.

Articles appearing in this journal are abstracted and indexed in «Historical Abstracts», «America: History and Life», «International Medieval Bibliography».

La quota annuale di associazione ordinaria al Centro Studi Piemontesi 2025 è di € 70.
L'abbonamento per il 2025 (due numeri) è di € 70 per l'Italia; per l'Estero: € 90 Paesi UE; € 100 Paesi extra UE.
Per abbonamenti, copie singole, arretrati, inserzioni pubblicitarie, rivolgersi esclusivamente al Centro Studi Piemontesi, via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi
Ca dë Studi Piemontèis
ETS
via Ottavio Revel, 15
10121 Torino (Italia)
tel. (011) 537.486
C. F. 97539510012
P. IVA 08808120011
Codice Destinatario USAL8PV

info@studipiemontesi.it
www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261
DOI 10.26344/0392-7261

I versamenti possono essere effettuati direttamente presso la Segreteria, oppure:

Intesa San Paolo
IBAN:
IT84L0306909606100000116991
BIC: BCITITMM

Unicredit Banca
IBAN:
IT83H0200801046000110049932
BIC SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte
IBAN:
IT37N0304801000000000046333
BIC: BDCPITTT

Banco Posta
IBAN:
IT16R0760101000000014695100
BIC: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale
14695100 Torino

PayPal
info@studipiemontesi.it

Satispay

Iscritto nel Registro Nazionale della Stampa al n. 1679 - 2 ottobre 1985
sped. in abb.to postale - 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - 2 - 2° semestre 2024.

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS

NORME REDAZIONALI
MODALITÀ DI CITAZIONE

Considerando l'ormai totalità dell'impiego di strumenti informatici nella stesura e nella composizione dei testi, il Centro Studi Piemontesi formalizza alcuni criteri redazionali indispensabili per armonizzare il lavoro svolto dagli autori con le fasi di impaginazione, correzione delle bozze e stampa.

L'autore deve presentare tutto il materiale in versione DEFINITIVA e in un'unica soluzione (cartelle di 2000 battute).

CITAZIONI NEL TESTO: se superano due righe vanno in corpo minore senza virgolette.

ABBREVIAZIONI:
op. cit., *art. cit.* (accompagnate da un riferimento preciso se del caso; per es., *op. cit.*, sopra, nota 6), *ibid.* (da usare soltanto quando vi sia identità anche di pagina; se stessa fonte ma vol. e p. diversi: ivi,), trad., p. pp., vol., voll.

Le NOTE devono essere numerate progressivamente seguendo i criteri qui sotto esposti; devono essere brevi ed essenziali e in ogni caso commisurate all'estensione del testo.

CITAZIONI VOLUMI:
Nome (possibilmente completo) e cognome dell'autore in maiuscoletto, titolo in corsivo, eventuale indicazione di traduzione o di cura tra virgole, luogo di pubblicazione, casa editrice, anno di pubblicazione, pagina o pagine (con abbreviazioni p. e pp., oppure p. e sgg.).

GIUSEPPE GARIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 18-25.

La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 2003, pp. 538.

CITAZIONI ARTICOLI:
Autore come per i volumi, titolo in corsivo, titolo della rivista tra virgolette, serie in numeri romani, annata in numeri arabi, anno tra parentesi; pagina o pagine citate; se la rivista è numerata per fascicoli anziché per annate, si dà il numero del fascicolo in arabo prima dell'anno.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", XL, 1 (2011), pp. 7-20.

Se occorre citare il capitolo o il saggio inserito in una raccolta, lo si deve considerare come un articolo di rivista, dandolo perciò in corsivo; il titolo del volume o della raccolta di saggi va pure in corsivo preceduto da in.

PER LE RECENSIONI
Autore in tondo normale, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagine

Giorgio Dell'Arti, *Cavour*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 474.

La città in tasca. Un secolo di almanacchi Palmaverde dalla collezione di Giuseppe Pichetto, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Torino, Palazzo Madama-Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 108, ill.

Testo non superiore alle DUE cartelle (da 2000 battute).
Per le abbreviazioni vale quanto scritto sopra.

Studi Piemontesi

dicembre 2024, vol. LIII, fasc. 2

Rosanna Roccia 355 *Luigi Einaudi presidente della Commissione nazionale per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour*

Saggi e studi

Ester Germani 377 *Tra industria e natura. Il contributo di Pietro Porcinai al disegno del paesaggio biellese nei progetti per le famiglie Piacenza e Zegna*
Chiara Lanzi 391 Correre le montagne. *Appunti sullo scultore Edoardo Rubino e l'ambiente alpinistico*
Giovanni Tesio 409 *La presenza di Conrad in Primo Levi. Appunti di lettura comparata*
Aldo A. Mola 423 *Gli accordi dei partigiani italo-francesi contro i nazi-fascisti e per la comunità europea (Saretto, 30-31 maggio 1944)*

Note

Rosanna Roccia 437 "*Col cuore un po' stretto…". Scorrendo il* Carteggio di Luisa Maumary Blondel d'Azeglio 1820-1871
Luca Giacomelli 447 *Roberto d'Azeglio e il mercato dell'arte: le acquisizioni in Toscana attraverso il carteggio di Hector de Garriod*
Gloria Paniale 459 *"Tout le monde désire la formation de la Garde nationale". La Polizia sabauda e le rivendicazioni patriottiche per la Guardia nazionale (fine 1847-inizio 1848)*
Qiangqiang Fan 471 *An* all'antica *design motif in Giovanni Martino Spanzotti*
Eva P. Catelli 477 *Il Monumento Giorello di Leonardo Bistolfi*
Cristina Natta-Soleri 485 *Domenico Valle da Ciriè al Venezuela e ritorno*
Maria Teresa Reineri 495 Vivere a Torino è portare sulle spalle un mantello di piombo. *Riflessioni sul giudizio della contessa Adèle de Boigne nei* Récits d'une Tante
Alda Rossebastiano, Elena Papa, Daniela Cacia a cura di 505 *Onomastica piemontese 19*

Ritratti e ricordi

Paola Casana 513 *Ricordo di Isidoro Soffietti*
Giovanni Tesio 517 *Dovuto ad Augusto Blotto*

Documenti e inediti

Antonio Antico 525 *Sul rinvenimento di una lettera di Davide Riccio (1533-1566), piemontese, segretario di Maria Stuart*
Michele Brusadelli 533 *Un cadetto sabaudo nel Tirreno. Tommaso di Savoia e l'assedio di Orbetello (maggio-luglio 1646)*

Abstracts 549

Notiziario bibliografico:
recensioni e segnalazioni 555

L. Ferrarotti, *Asti, 1521: una terra da solacz. L' "*Opera Jocunda*" di Giovan Giorgio Alione. Edizione critica delle parti in astigiano con introduzione, profilo linguistico e commento* (A.A. Settia) – G. Bronzino, *Controllo delle acque e gestione del territorio nelle "Terre mauriziane". Aspetti tecnici e infrastrutturazione tra XVIII secolo e Unità d'Italia* (M. Naretto) – *Da ufficiale del Re a ufficiale d'Italia. Pietro Gazzera e gli ufficiali italiani tra la fine dell'Ottocento e la Grande Guerra* (P. Casana) – S. Rolfo, *Uomini, macchine e imprese. Per una storia dell'industria delle macchine utensili in Piemonte* (C. Bermond) – J. Marshall, *Peter of Savoy. The little Charlemagne* (G. Mola di Nomaglio) – *Emanuele Tesauro fra storia e politica* (R. Roccia) – E. Consalvi, *Memorie* (R. Roccia) – R. Balzani, *Andare per i luoghi del Risorgimento* (R. Roccia) – A. Liviero, *Le origini della Guardia d'onore alle Reali Tombe del Pantheon* (A.A. Mola) – *Fréjus 150 (1871-2021). Per il 150° anniversario del Traforo del Fréjus* (S. Caparrini) – M.E. Monaco Gorni, V. Grillo, *Le Principesse di Casa Savoia infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana* (G. Mola di Nomaglio) – G. Busso, L. Ciuffreda, A. Comandone, P. Mussano, *Giuseppe Berruti fondatore dell'ospedale Maria Vittoria di Torino primo ospedale in Italia dedicato alle donne e ai bambini* (R. Nacca) – *La Libération des Alpes-Maritimes 1944-1945* (R. Roccia) – A. Galante Garrone, *Padri e figli* (G. Tesio) – *Autonomia, comunità, territorio: la lezione di Edoardo Calleri di Sala* (A. Malerba) – A. Cugno, M. Rosboch, *Anna Maria Vietti. Una vita per il bene comune (1923-2016)* (C. Rondinelli) – G. Bosco, *Predicazione* (R. Roccia) – A. Chiara, *Luigi Bettazzi. Un vescovo alla sinistra di Dio* (F. Quaccia) – T. Empereur-Mot, *L'émigration en Savoie sous la Révolution française. Exils et réintégrations* (A. Bertolino) – R. Cerri, F. Giacobino, *Storie d'ingegno e d'eccellenza. L'emigrazione da Fobello e Cervatto nell'Ottocento. Due comunità alpine a Torino, in Europa e oltreoceano* (L. Varetto) – *Il corno da caccia. Musica a corte tra Piemonte ed Europa (secc. XVI-XIX)* (S. Baldi) – *Arcadia rediscovered. Solo soprano cantatas in 18th century Turin* (S. Baldi) – *Rosario Scalero, un maestro fra due mondi* (C.S. Brosio) – *Riordinare e inventariare gli archivi di architettura* (E. Dutto) – *L'ultimo Guarini? La Madonna di Loreto a Montanaro tra storia, architettura e comunità* (F. Quaccia) – *Mondovì. Il Palazzo Episcopale. La storia, dal 1388 al termine degli ultimi lavori* (E. Gianasso) – M. Albera, *Dal tramonto all'aurora, una storia per 12 ritratti. La famiglia Savoia nel 1789 nei ritratti di Carlo Sarmetti* (V- Marchis) – A.M. Ludovici, *Arte di frontiera. Dieci secoli di pittura in Valle di Susa* (A. Zonato) – *Lorenzo Peretti (1871-1953). Natura e mistero* (G. Pacciarotti) – G. Debenedetti, *Saba, scritti e saggi (1928-1974)* (G. Tesio) – R. Regis, M. Rivoira, *Dialetti d'Italia. Piemonte e Valle d'Aosta* (G. Goria) – G. Tesio, *Paròla, amisa mìa* (F. Prevignano) – G. Ferraro, *Canti popolari del Monferrato. Strambotti, filastrocche e canti fanciulleschi, giochi infantili e indovinelli* (G. Goria) – L. Sinigaglia, *La raccolta originale dei canti popolari piemontesi. Musiche e testi*; L. Sinigaglia, *24 vecchie canzoni popolari del Piemonte* (G. Goria) – F. Antonielli d'Oulx, M. Gallo, *Piazza San Carlo sopra e sotto* (E. Gianasso) – G. Culicchia, *Vittorio Bersezio e la Mole Antonelliana. Una cronaca* (F. Ripa di Meana) – *Il restauro del castello di Azeglio, sec. XIII-XXI* (F. Quaccia) – C. Faggiolani, *Il problema del tempo umano. Le biblioteche di Adriano Olivetti: storia di un'idea rivoluzionaria* (F. Quaccia) – *Elogio alla fragilità*. *Arte ceramica al Museo Civico Piera Alessandro Garda* (F. Quaccia) – G. Berattino, *Succinto. Vicende di una piccola comunità nell'alta Valle del Chiusella* (L. Mattalucci) – G. Guderzo, G. Vigo, *Vigevano operosa. L'economia urbana dagli Sforza al tardo Ottocento* (R. Roccia) – S. Tombaccini, *Un an de jeunesse* (R. Roccia) – *Segnalazioni.*

Notizie e asterischi 605

Cavour e il potere della parola scritta (A. Basciani) – *Liberty. Torino Capitale – Appuntamenti musicali. Un convegno e quattro mostre* (S. Baldi) – *La S.P.A.B.A. ha compiuto 150 anni* (G. Pennaroli) – *Seicento anni di presenza ebraica a Torino – Per gli 80 anni della Famija Piemontèisa di Roma* (A. Malerba) – *Corso di Linguistica del piemontese 2023-2024* (N. Duberti) – *Attività del Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis – Asterischi* (a cura di G. Pennaroli).

Libri e periodici ricevuti 629

Saggi e studi

Tra industria e natura.
Il contribuito di Pietro Porcinai al disegno del paesaggio biellese nei progetti per le famiglie Piacenza e Zegna[1]

Ester Germani

DOI 10.26344/0392-7261/24.2.GER

Introduzione

Quando un'industria è utile all'uomo non deve rovinare l'ambiente nella quale è inserita. Ambiente = natura umana, aria, terra, acqua, alberi, piante, animali […]

scrive Pietro Porcinai a *incipit* di una comunicazione sul tema «industria e natura» condivisa nel 1970 con Aldo Zegna, sintetizzando con queste parole l'interesse posto da parte della famiglia di imprenditori nella salvaguardia dei valori naturalistici che accompagna la crescita sociale ed economica del lanificio di Trivero[2]. La medesima sensibilità si ritrova, a pochi chilometri di distanza, nell'operato della famiglia Piacenza, proprietaria dell'omonima manifattura tessile di Pollone, in una circostanza che permette di individuare due significative realtà del panorama industriale biellese per le quali la fabbrica diventa l'epicentro di un paesaggio culturale. Le relazioni che legano le storie delle famiglie di imprenditori-fondatori, i luoghi della produzione e l'ambiente naturale rappresentano difatti una chiave di lettura per lo sviluppo economico del biellese[3], dove le iniziative promosse da Piacenza e Zegna, «costruttori del paesaggio»[4], restituiscono due sistemi che spaziano dalla scala del territorio, all'ambito industriale e sociale della fabbrica fino alla dimensione architettonica e privata delle dimore padronali (figg. 1-2). Tra città e montagna, l'insieme di strutture e attività di irradiazione industriale patrocinato dalle "dinastie" Piacenza e Zegna nella configurazione dell'«opificio-villaggio»[5], restituisce due esempi in cui lo spazio dell'officina diventa a pieno titolo un luogo della socialità, legato al concetto di una geografia definita nelle valenze ambientali, storiche e produttive, rispetto alle quali la comunità ancora oggi si riconosce[6]. Nella complessità di tale scenario, il ruolo imprenditoriale e sociale delle

[1] Contributo tratto da Ester Germani, *L'architettura nel paesaggio, il paesaggio nell'architettura. Il giardino d'inverno nei disegni del territorio biellese di Pietro Porcinai per le famiglie Piacenza e Zegna (1948-1970): riconoscimento, tutela e conservazione di un patrimonio del secondo Novecento*, tesi di Specializzazione, Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, a.a. 2022-2023, tutores Monica Naretto, Marco Devecchi, Marco Ferrari.

[2] Lettera di Pietro Porcinai ad Aldo Zegna in data 13 aprile 1970, Archivio Pietro Porcinai, in seguito abbreviato APP. L'articolo non troverà pubblicazione ma la lettura della corrispondenza restituisce il menabò proposto da Porcinai con interessanti riflessioni sugli interventi patrocinati da Ermenegildo Zegna per il disegno del paesaggio biellese.

[3] Tra i numerosi studi sul tema dell'archeologia industriale biellese si segnalano in particolare gli atti del convegno *Archeologia e storia industriale nel biellese. Archivi e fonti*, a cura del Comitato per l'archeologia industriale, Biella, Officine grafiche de Thomasis, 1987; il testo *La lana e le pietre. Il Biellese nell'archeologia industriale. Le Valli orientali*, a cura di Marco Neiretti e Giovanni Vachino, Biella, Città Studi, 1987; gli atti della giornata di studio *I luoghi dell'Industria biellese fra memoria e progetto*, a cura del Dipartimento di Progettazione architettonica del Po-

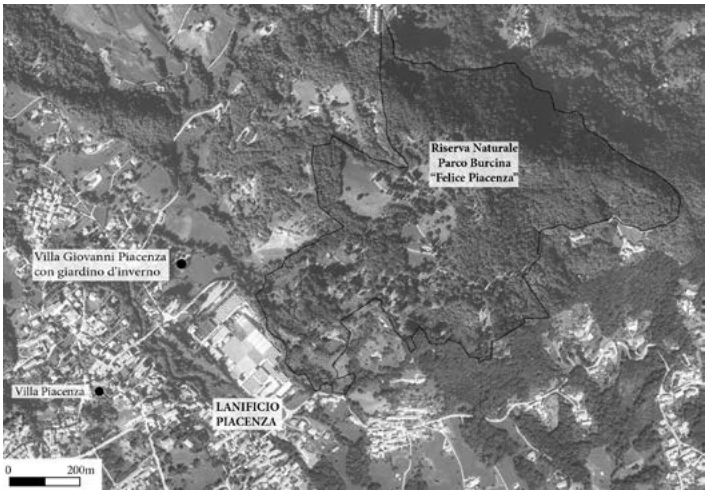

Fig. 1. Inquadramento del sistema paesaggio-fabbrica-residenza a Pollone. Elaborazione grafica a cura dell'autore.

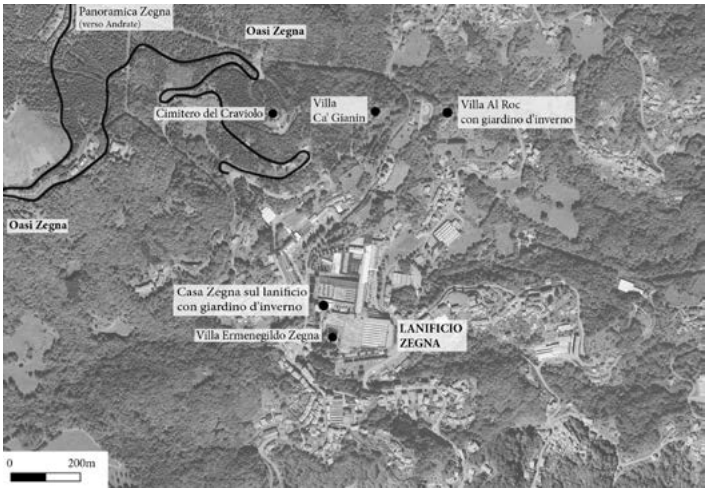

Fig. 2. Inquadramento del sistema paesaggio-fabbrica-residenza a Trivero. Elaborazione grafica a cura dell'autore.

due famiglie si manifesta in un disegno di paesaggio che insiste in particolare su due temi: l'attenzione nei confronti di un contesto naturalistico di grande rilevanza all'interno del quale viene incentivata l'apertura di una nuova viabilità e la qualità architettonica che caratterizza le ville padronali e i centri per la manodopera, indissolubilmente legati alla dimensione della fabbrica. Sul primo aspetto gli interventi promossi a scala territoriale dalla famiglia Piacenza si concentrano sulla configurazione di un parco di matrice paesaggistica lungo il *bric* Burcina mentre Ermenegildo Zegna intraprende una considerevole opera di riforestazione della montagna di Trivero, dalle pendici del Monte Rubello

litecnico di Torino e del Centro per la Documentazione e tutela della Cultura Biellese, Torino, 1992.

[4] Espressione mutuata da ANDREA POLIDORI, *I costruttori del paesaggio*, in *Le fabbriche e la foresta. Forme e percorsi del paesaggio contemporaneo*, a cura di Giovanni Vachino, Ponzone, DocBi – Centro Studi Biellesi, 2000, p. 108.

[5] Si rimanda a *Prometeo. Luoghi e spazi del lavoro 1872-1992*, a cura di Valerio Castronovo, Antonella Greco, Milano – Roma, Electa –Sipi, 1993, p. 76.

[6] CARLO OLMO, *Lo spazio dell'industria e le sue trasformazioni*, in *Archeologia e storia industriale nel biellese* cit., pp. 40-42.

all'ampio bacino della Valle del Sessera. Parallelamente, la necessità di favorire lo spostamento della manodopera porta, come ricorda Giovanni Vachino, alla realizzazione dei «sentieri degli operai»[7] di collegamento tra la montagna e gli stabilimenti distribuiti nel fondovalle. In continuità con tale proposito – ma di diversa entità per quanto riguarda la scala dell'intervento – Ermenegildo Zegna patrocina a partire dal 1938 il tracciamento della Panoramica che prenderà il suo nome, mentre all'inizio degli anni Sessanta Enzo Piacenza si interessa del progetto[8], non portato a compimento, di una strada di raccordo tra la frazione di Favaro e Pollone per raggiungere il lanificio costruito a valle della Burcina. Sul tema del rapporto tra fabbrica, «opificio-villaggio» e residenza, preme invece ricordare le riflessioni di Antonella Greco sull'affermarsi di una nuova *élite* industriale intenta a mostrare un vivo interesse per la classe operaia, a beneficio della quale patrocina la costruzione di edifici per la collettività, la cui progettazione viene affidata a professionisti, interpellati anche per la realizzazione delle dimore padronali che trovano collocazione in prossimità degli stabilimenti[9]. Pollone e Trivero diventano dunque poli di un crocevia di progettisti, chiamati a più riprese da Piacenza e Zegna per intervenire tra architettura e paesaggio, rispetto ai quali si citano i principali contributi di Giorgio Caraccio, Luigi De Munari, Otto Maraini, Vittoriano Viganò, Renzo Mongiardino, Aldo Morbelli e Pietro Porcinai. Tra gli imprenditori impegnati ad affiancare «all'industria e ai traffici le cure per il decoro e la bellezza»[10], le due famiglie emergono per il respiro nettamente maggiore assunto dal loro disegno di paesaggio, declinato tra «industria e natura» in una scala territoriale che quasi si svincola dall'epicentro della fabbrica.

Il contesto paesaggistico: la Riserva Naturale Parco Burcina "Felice Piacenza" di Pollone, la Panoramica e l'Oasi Zegna di Trivero

Come anticipato, città e montagna rappresentano due valori complementari dell'industrializzazione biellese. Le iniziative sostenute da Piacenza e Zegna con la crescita delle manifatture contemplano la realizzazione e la gestione di due realtà – rispettivamente il Parco Burcina di Pollone e l'Oasi Zegna di Trivero – le cui valenze naturalistico-ambientali risultano al presente consolidate dagli strumenti di governo del territorio[11].

Tra il 1848 e il 1850, Giovanni Piacenza intraprende le prime opere di sistemazione delle spoglie pendici del colle Burcina[12], ai piedi del quale era collocato il lanificio di famiglia che si contraddistingue fin dagli esordi per la qualità

[7] Giovanni Vachino, *Una ricerca sul campo. Risultati, problemi e prospettive*, in *Archeologia e storia industriale nel biellese* cit., p. 25.

[8] Studio Porcinai, panoramica Parco 'Felice Piacenza' su La Burcina, committente Comune di Biella, 1962-1963, APP.

[9] Antonella Greco, *Architetti italiani per l'industria*, in *Prometeo. Luoghi e spazi del lavoro* cit. pp. 29-38.

[10] Pietro Porcinai, *Esortazione alla bellezza*, in "Rivista Biellese", 1949. Dattiloscritto conservato presso APP.

[11] Il parco Burcina, intitolato a Felice Piacenza, è stato riconosciuto e istituito dalla Regione Piemonte quale Riserva Naturale nel 1980, mentre l'opera di Zegna ha dato origine nel 1993 al progetto di Oasi Zegna orientato alla fruizione e alla valorizzazione della montagna biellese.

[12] Per ulteriori approfondimenti sulla Burcina si rimanda a *La Valle dei Rododendri, studio e salvaguardia della collezione Riserva Naturale speciale Parco Burcina "Felice Piacenza"*, Domodossola, Grossi, 2008 ed Elena Accati, Giuseppina Rezza, *I giardini del Biellese, un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato*, Biella, Ace International Flortecnica, 1998.

della materia prima e per le moderne attrezzature meccaniche impiegate nelle lavorazioni. La storiografia attribuisce l'impostazione paesaggistica della parte bassa del parco ad Antonio Capello[13], attivo come giardiniere anche nelle residenze sabaude di Agliè e Govone, in una sinergia di intenti con il committente che porta alla distribuzione delle prime scene pittoresche, con i percorsi irregolari che conducono a ripe, laghetti e *fabriques* – di cui oggi permane solamente il Casino Blu – all'interno di una studiata composizione floristico vegetazionale data da conifere e latifoglie autoctone ed esotiche, tra cui abeti, pini, faggi, cedri, cipressi, larici e un gruppo di sequoie della California. L'opera di Giovanni è continuata dal figlio Felice[14], il quale si preoccupa di incrementare le collezioni botaniche del parco, prediligendo la messa a dimora di esemplari arborei e di grandi macchie arbustive tra magnolie, ortensie, azalee e la ben nota «valle o conca dei rododendri» (fig. 3), realizzata tra il 1892 e il 1925 selezionando le varietà nei paesi d'oltralpe, le cui fioriture rappresentano ancora oggi una delle principali attrattive del luogo[15]. Se in questo modo i versanti meridionali e orientali assumono una valenza prettamente ornamentale, quello settentrionale preserva un'alternanza di boschi e praterie, aspetto in cui Franco Giorgetta riconosce la dimensione del paesaggio umano che si affianca nella sua autenticità alla natura emulata dalla mano dell'artista giardiniere attraverso i *topoi* del parco paesaggistico[16]. In continuità con questi ragionamenti, la Burcina apre a ve-

[13] Fiorella Rabellino, *Piacenza Giovanni*, scheda biografica in *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, *Italia settentrionale*, a cura di Vincenzo Cazzato, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009, pp. 95-96.

[14] Fiorella Rabellino, *Piacenza Felice*, scheda biografica in *Atlante del giardino italiano* cit., pp. 93-95.

[15] A questa si affianca una seconda collezione creata negli anni Settanta nei pressi della sommità del *bric*. Si segnalano inoltre gli studi condotti dall'Università di Torino sulle peculiarità botaniche delle due conche, in particolare il volume *Il rododendro. Gli antichi ibridi del Parco Burcina di Pollone*, a cura di Dora Remotti, Torino, Quaderni della Regione Piemonte-Agricoltura, 2001.

[16] Franco Giorgetta, *L'essenza paesaggistica del parco*, in *Parco Burcina*, Biella, Eventi & Progetti Editore, 2007, pp. 17-18.

Fig. 3. Pollone (Biella), Riserva Naturale Parco Burcina "Felice Piacenza", la conca dei rododendri, marzo 2023. Fotografia dell'autore.

dute e scorci che si relazionano con l'ambiente circostante, sia verso il lanificio e il paese di Pollone, sia verso la pianura e la Serra morenica di Ivrea, mostrando un particolare interesse per la valorizzazione del paesaggio in linea con la legge per la *Tutela delle bellezze naturali* presentata negli stessi anni da Benedetto Croce.

La Burcina risulta difatti una composizione arricchita a più mani ma con unità di intenti, nel corso dei suoi quasi due secoli di storia, valore che resta ancora oggi connaturato al luogo e ne rappresenta la sua eredità. L'area viene formalmente acquistata e consegnata alla cittadinanza dal Comune di Biella nel 1935, sebbene la famiglia Piacenza rimanga coinvolta nella gestione e nella soprintendenza dei lavori che interessano il parco. A partire dal 1948 Enzo Piacenza, figlio di Felice, coinvolge Pietro Porcinai[17] in merito ad alcune opere per la sistemazione della Burcina, in quanto considera il progettista fiorentino un «interprete molto vicino al pensiero che formò il parco»[18]. Porcinai redige due progetti, di cui solo uno verrà portato a compimento: la sistemazione nel 1948 dell'ingresso alla parte bassa del parco, attraverso la costruzione del ponte sul torrente Vandorba per il collegamento con il parcheggio prossimo al lanificio[19]. Il secondo studio coevo ragiona una soluzione di massima per il Lido della Burcina, una struttura ricreativa comprensiva di piscina, posteggio e sala da ballo da realizzarsi sul colle, finanziato dalla Società Lido della Burcina che il committente vuole nel frattempo costituire con i suoi colleghi imprenditori[20]. L'iniziativa non trova l'auspicato finanziamento, sebbene si torni ad affrontare il progetto nella primavera del 1957 valutando la possibilità di un concorso fra architetti[21], a cui Porcinai vorrebbe partecipare insieme al collega e amico Vittoriano Viganò con il quale, a partire dall'anno successivo, collaborerà per la realizzazione della villa di Giovanni Piacenza, primogenito di Enzo. Sempre nel 1957, Enzo viene nominato presidente della commissione di sorveglianza del parco, raggruppamento impegnato nella valorizzazione del luogo anche attraverso l'incremento delle collezioni floristiche, soprattutto dei rododendri, che richiamano l'attenzione di associazioni botaniche e illustri esperti italiani e stranieri, come i membri dell'*Internation Dendrology Union* in visita alla Burcina nella primavera dello stesso anno[22]. La lettura dei carteggi conservati presso l'Archivio Pietro Porcinai rivela ancora la presenza del progettista per alcune consulenze scientifiche e per il reperimento presso vivai d'oltralpe di alcune varietà specifiche di rododendri richieste dal committente. Porcinai si dimostra così un grande estimatore e sostenitore dell'opera della famiglia Piacenza per la Burcina, in merito alla quale si esprime in un articolo pubblicato per la rivista «Flora»:

[17] Per un approfondimento sulla biografia e sull'opera di Pietro Porcinai si rimanda alla monografia *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio,* a cura di Milena Matteini, Milano, Electa, 1991.

[18] Lettera di Enzo Piacenza a Pietro Porcinai in data 25 aprile 1948, APP.

[19] Studio Porcinai, Burcina – ponte di accesso al parco, committente Enzo Piacenza, Pollone (BI), 1948-1949, APP.

[20] Lettera di Pietro Porcinai a Enzo Piacenza in data 1 luglio 1948, APP, relativa al progetto Pietro Porcinai, Lido de «La Burcina», committente Enzo Piacenza, Pollone (BI), 1948, i cui disegni sono conservati presso l'Archivio Fondazione Famiglia Piacenza.

[21] Lettera di Pietro Porcinai a Enzo Piacenza in data 17 maggio 1957, APP. Il progetto del Lido viene poi affidato all'architetto Pier Niccolò Berardi di Firenze, ma anche in questa seconda occasione non troverà realizzazione.

[22] Lettera di Enzo Piacenza a Pietro Porcinai in data 19 aprile 1957, APP.

È tutta una festa, una grandissima festa di colore, che, dal principio di maggio ai primi di giugno, si offre all'occhio attonito ed estatico, in una gamma infinita, mirabile e delicata di toni e di graduazioni: una fiamma cromatica di una bellezza fiera ed inesauribile, che si arrampica e sale e superbamente si eleva verso il cielo[23].

Nel fare gli interessi del parco, Enzo e Giovanni Piacenza si pongono spesso come intermediari tra le amministrazioni comunali e i progettisti. Nel 1962 ad esempio, i Piacenza chiedono a Porcinai di ragionare, contestualmente al tratto della citata panoramica Favaro – Pollone, un'area parcheggio corredata da un «luogo a stare» con chiosco e servizi, quest'ultimi interrati sfruttando i movimenti di terra per creare un rilevato artificiale a mascheramento. Vent'anni dopo, lo Studio torna sul tema del parcheggio[24], ragionando la disposizione di 150 posti auto nell'area prossima al piazzale della Chiesa San Rocco e al primo lanificio di famiglia ai piedi della Burcina, dismesso per l'apertura negli anni Settanta del nuovo e attuale stabilimento, sito sempre a Pollone in regione Cisi.

A Trivero invece Porcinai viene coinvolto a supporto degli interventi di riforestazione della montagna, intrapresi da Ermenegildo Zegna a partire dal 1938 parallelamente alla costruzione della Panoramica, con la messa a dimora di oltre 500 mila conifere e piante esotiche – azalee, rododendri e ortensie – che in seguito andranno a costituire l'Oasi Zegna. Nella sua lunghezza complessiva di 65 chilometri, la Panoramica diventa così il collegamento tra il lanificio e i centri abitati distribuiti lungo la montagna, in grado di favorire una migliore percorribilità degli spazi e la percezione del paesaggio nelle sue valenze ambientali[25]. Gli interventi di Porcinai in questo contesto sono puntuali, principalmente legati all'invio di liste per gli inserimenti arborei e arbustivi o alla condivisione di soluzioni attraverso cui impedire il formarsi di ruscellamenti e slavine[26]. Anche la famiglia Zegna si premura di realizzare una conca dei rododendri a Trivero (fig. 4), collocata in regione Baso lungo i primi tornanti della Panoramica, per la quale Porcinai non mancherà – così come avvenuto per conto di Piacenza – di offrire numerosi suggerimenti per implementarne le *cultivar* grazie alla sua fitta rete di conoscenze tra collezionisti e rivenditori attivi nel mercato florovivaistico italiano e internazionale.

Si segnala in ultimo, una proposta per la realizzazione di una «strada dei santuari» di collegamento tra i maggiori centri religiosi del biellese, rispetto alla quale la disamina della corrispondenza rivela una iniziale idea di Ermenegildo Zegna, condivisa da Enzo Piacenza a Pietro Porcinai nel novembre del 1950[27]. Porcinai si mostra subito entu-

[23] Pietro Porcinai, *Azalee e rododendri in fiore sul colle della Burcina*, in "Flora", 1950. Dattiloscritto conservato presso APP.

[24] Studio Porcinai, Burcina – ampliamento parcheggi, committente Comune di Pollone, Pollone (BI), 1982-1983, APP.

[25] Per maggiori approfondimenti sulla costruzione della panoramica, corredata da un ricco apparato fotografico si rimanda alla monografia di Renato Canali, *La Panoramica Zegna, storia di una strada*, Milano, edizioni Virginia, 1985.

[26] In *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio* cit., p. 108.

[27] Lettera di Enzo Piacenza a Pietro Porcinai in data 3 novembre 1950, APP.

Fig. 4. Valdilana, Trivero (Biella), Oasi Zegna, la conca dei rododendri, marzo 2023. Fotografia dell'autore.

siasta, rendendosi disponibile a collaborare con i due imprenditori affinché «tale strada risulti ben inquadrata nel paesaggio»[28]. Il progetto, tuttavia, sarà frenato dallo stesso Zegna che, impegnato nei lavori per la Panoramica, non può assumersi l'onere per la costruzione di un'altra opera di così grande portata[29]. Malgrado il contributo al disegno del paesaggio biellese che avrebbe potuto offrire la collaborazione tra i tre per la «strada dei santuari», tale proposta risulta oltremodo interessante in quanto rappresenta la prima occasione in cui si incrociano le storie dei due committenti e del progettista.

La dimensione della fabbrica e le architetture per l'«opificio-villaggio»

Alla definizione delle complesse relazioni tra imprenditore e comunità, contribuisce l'interesse posto da parte delle famiglie Piacenza e Zegna nell'alimentare una dimensione sociale attorno agli stabilimenti di Pollone e Trivero, finanziando centri e iniziative a beneficio della collettività. Tra gli interventi patrocinati da Felice Piacenza emerge il Lanificio Scuola, commissionato nel primo decennio del Novecento all'architetto Carlo Nigra con la volontà di realizzare a Biella una struttura presso la quale i giovani interessati avessero la possibilità di ricevere un'educazione pratica nella lavorazione della lana su modello delle scuole europee.

L'«opificio-villaggio» di Trivero, nella configurazione di una «cittadella della lana»[30], risulta invece più articolato

[28] Lettera di Pietro Porcinai a Ermenegildo Zegna in data 27 novembre 1950, APP.

[29] Lettera di Ermenegildo Zegna a Pietro Porcinai in data 1 dicembre 1950, APP.

[30] In *Prometeo. Luoghi e spazi del lavoro* cit. p. 87.

con un primo nucleo – il Centro Zegna – concepito a monte del lanificio tra il 1932 e il 1939 da Ermenegildo e una serie di "architetture satelliti" che vedono l'apporto anche dei figli Angelo e Aldo Zegna in sinergia con note professionalità attive nel panorama architettonico italiano. L'architetto Luigi De Munari e l'ingegnere Giorgio Caraccio intervengono per la realizzazione del Centro Zegna, ampliato in seconda ripresa negli anni Cinquanta da Otto Maraini con l'edificazione della manica di ponente, per ospitare complessivamente impianti ospedalieri, sportivi e commerciali dotati di attrezzature per il tempo libero e una scuola di avviamento professionale[31]. Nella prima metà degli anni Sessanta la famiglia Zegna investe sulla costruzione di un villaggio residenziale per i suoi dipendenti nella località Roveglio, a poche decine di metri dallo stabilimento, immaginando abitazioni in linea con la tradizione costruttiva locale armonicamente inserite nel paesaggio. I primi progetti sono firmati da Luigi Vietti, anche se lo stesso Pietro Porcinai, che già da diversi anni lavora a stretto contatto con Zegna per la realizzazione dei giardini delle dimore padronali, si cimenta nel disegno delle architetture per il condominio Roveglio, ragionando per il committente un quadro comparativo di due potenziali soluzioni: la prima con fabbricati a terrazza e la seconda con edifici a torre, rispetto alle quali il progettista studia la configurazione spaziale delle singole unità abitative[32]. Nei confronti della fabbrica, Porcinai si preoccupa di individuare alcuni espedienti per mitigarne la presenza rispetto all'abitato di Trivero e al contesto paesaggistico. A tal riguardo, si segnalano i ragionamenti del 1961 per la sistemazione del parcheggio dello stabilimento, qualificato dalla messa a dimora di numerosi esemplari arborei e affiancato da una struttura vegetata con piante ricadenti e rampicanti, concepita come barriera visiva e acustica tra il lanificio e la strada[33]. Le architetture commissionate dalla famiglia Zegna per l'«opificio-villaggio» non sono collocate esclusivamente attorno all'industria ma vengono costruiti anche centri ricettivi e ricreativi lungo la Panoramica per incentivare la valorizzazione e la fruizione turistica della montagna biellese. Si citano, a titolo esemplificativo, la colonia alpina estiva *Ermenegildo Zegna* firmata da Otto Maraini nel 1952, la casa di riposo *Mary Zegna* (Angelo Calzone 1948-1951) e l'orfanotrofio *Gianni Zegna*, mentre a Piatto, nella località Bielmonte, viene realizzata una stazione sciistica con impianto di risalita completata dalla costruzione di strutture alberghiere e residenziali. Una particolare menzione merita l'albergo *San Bernardo*, costruito in frazione Caulera in prossimità della conca dei rododendri, per il quale Porcinai progetta nel 1962 un *dehor* e una terrazza a servizio dell'attività di risto-

[31] Per un inquadramento delle architetture d'autore commissionate da Zegna si veda Maria Adriana Giusti, Rosa Tamborrino, *Guida dell'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2008.

[32] Studio Porcinai, condominio e villaggio Roveglio, committente Ermenegildo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, frazione Roveglio, 1963-1965, APP.

[33] Studio Porcinai, interventi per lo stabilimento Zegna, committente Ermenegildo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1961-1966, APP.

razione ospitata all'interno della struttura[34]. Tra i progetti a scala urbana affidati dalla famiglia Zegna al progettista fiorentino si segnala in ultimo uno studio per l'ampliamento della Chiesa Matrice Santi Quirico e Giulitta di Trivero secondo un disegno, non portato a termine, che avrebbe contemplato il rifacimento complessivo dell'architettura preservando solamente il campanile[35].

Dalla macroscala del paesaggio alla microscala della residenza: le ville padronali, i giardini e i giardini d'inverno

La dimensione privata dei due sistemi paesaggio-fabbrica-residenza di Pollone e di Trivero è legata alle dimore padronali con i rispettivi giardini e giardini d'inverno, realizzazioni che rivelano una stretta connessione con il contesto territoriale. La microscala della residenza assume difatti una notevole importanza se rapportata alla macroscala del paesaggio, anche grazie al contributo dato da Pietro Porcinai per il disegno degli spazi esterni e per la progettazione dei giardini d'inverno, "stanze naturali" integrate all'architettura della casa, proposte dal progettista quale *status symbol* e luogo dell'abitare per la nuova *élite* sociale. Nelle sue realizzazioni, il progettista incoraggia la medesima sensibilità posta dalle famiglie Piacenza e Zegna nella concezione del loro disegno di paesaggio attraverso forme di sperimentazione sulla materia vegetale che riproducono, all'interno e all'esterno delle mura domestiche, le tessiture e i colori della flora autoctona ed esotica proprie della Burcina e dell'Oasi di Trivero. Un esempio è rappresentato dalla villa di Enzo Piacenza nel centro storico di Pollone, dove Porcinai interviene con una suggestione per la sistemazione della serra in ferro e vetro annessa all'abitazione[36], la quale si pone in stretto dialogo con il giardino che richiama, in una dimensione più circoscritta, il disegno paesaggistico della Burcina per la valenza botanica della varietà di specie e *cultivar* messe a dimora, tra conifere e macchie arbustive di azalee, camelie e rododendri.

Le ville e i giardini realizzati per conto di Giovanni Piacenza e dei fratelli Zegna, rappresentano ancora l'esito di una fruttuosa circolazione di idee tra committenti e architetti, ricostruibile attraverso la disamina della documentazione conservata presso l'Archivio Pietro Porcinai, che rivela la gestione, a volte complessa, dell'iter progettuale e del cantiere. Come anticipato, i ragionamenti per la villa di Giovanni Piacenza, da realizzarsi vicino al lanificio Piacenza ai piedi del colle Burcina, sono affidati alla progettazione congiunta di Vittoriano Viganò e Pietro Porcinai, il primo per lo studio dell'architettura della dimora mentre il

[34] Studio Porcinai, albergo San Bernardo, committente famiglia Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1962, APP.

[35] Studio Porcinai, ampliamento chiesa parrocchiale di Trivero, committente famiglia Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1962-1967, APP.

[36] Pietro Porcinai, *sistemazione della serra*, committente Enzo Piacenza, Pollone (BI), disegno P/1076, 1948, APP.

secondo per la sistemazione degli spazi esterni e la realizzazione del giardino d'inverno. A partire dal 1958, Porcinai e Viganò si confrontano per il progetto di una casa che coniuga i «valori geometrici del paesaggio e i rapporti volumetrici del costruito»[37], in una architettura che avrebbe considerato la serra-salotto come fulcro della composizione. Il lungo e laborioso iter progettuale[38], svoltosi non senza difficoltà nella mediazione dei rapporti con il committente, porta Viganò ad allontanarsi dal cantiere lasciando a Porcinai la gestione complessiva dell'opera. Nonostante l'iniziale concezione, il giardino di inverno si attesta come un comparto autonomo rispetto alla casa, con una prima ipotesi ragionata nella configurazione di una piramide in ferro e vetro, immaginata come elemento catalizzatore della luce e resa ancora più scenografica dalla presenza di un bacino d'acqua attorno alla struttura. A seguito delle richieste di un ridimensionamento del progetto da parte della committenza, Porcinai prospetta la soluzione per il giardino d'inverno che verrà poi realizzata: un prisma vetrato inserito in maniera armonica nel paesaggio[39], che affianca l'architettura della villa di impostazione moderna ragionata da Viganò. L'abitazione e la serra-salotto sono completati dalla sistemazione degli spazi esterni, contemplando una grande superficie lasciata a prato interrotta da un laghetto preesistente, una bordura polispecifica posta lungo il perimetro e in ultimo l'inserimento di esemplari arborei di prima grandezza, tra cui querce, magnolie, abeti e cedri del Libano.

Trivero invece è un caso esemplificativo per quanto concerne la realizzazione della villa padronale in prossimità del lanificio, circostanza che si verifica sia per la villa di Ermenegildo sia per la villa dei fratelli Zegna, passata poi ad Aldo, i cui ambienti ospitano oggi il polo archivistico-museale della Fondazione. La residenza di Ermenegildo Zegna, costruita a partire dal 1925, è ancora oggetto di interventi tra il 1942-1943 da parte di Otto Maraini, che rileva l'incarico per la predisposizione degli apparati decorativi e la sistemazione del giardino da Giorgio Caraccio e Luigi De Munari, in precedenza attivi nei progetti dello stabilimento e del Centro Zegna. Come ricostruisce Andrea Bruno[40], Otto Maraini lavora sul piano terra e sul primo piano della villa, interpretando gli spazi secondo una raffinata sensibilità che coniuga le forme e materiali tardodéco con la sua personale esperienza nel campo delle arti decorative e della scultura, aspetti che si riflettono anche nella sua proposta per la sistemazione delle aree esterne. Porcinai interviene nel 1960 con il progetto di una «serra delle orchidee»[41], costruita in prossimità dell'orto, in un comparto del giardino posto

[37] Attilio Stocchi, *Vittoriano Viganò. Etica brutalista*, Torino, testo & immagine, 1999, p. 42.

[38] Studio Porcinai, giardino e serra di villa Piacenza, committente Giovanni Piacenza, Pollone (BI), 1958-1964, APP.

[39] Il giardino d'inverno risulta al presente demolito al contrario dell'architettura della villa che è stata preservata.

[40] Andrea Bruno, *Otto Maraini architetto-artista*, Torino, Celid, 2004, pp. 75-79.

[41] Studio Porcinai, «serra delle orchidee», committente Ermenegildo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1960, APP.

a quota inferiore rispetto alla casa. La serra, pensata in ferro e vetro per il ricovero delle piante, presenta un impianto longitudinale diviso in due ambienti distinti, il primo più grande destinato alla «serra calda» e il secondo alla «serra tiepida», mentre l'ingresso è disposto sul lato corto e affiancato da locali tecnici. Fatta eccezione per i brevi carteggi scambiati nel 1950 relativamente all'idea della «strada dei santuari», Pietro Porcinai entra ufficialmente in contatto con la famiglia Zegna nel febbraio 1959[42], presentato da Enzo e Giovanni Piacenza ad Angelo Zegna come progettista cui affidare il disegno del giardino di Ca' Gianin di Trivero[43]. Il progetto architettonico della villa è firmato dal gruppo composto dagli architetti Aldo Morbelli[44] e Roberto Graziosi insieme all'ingegnere Franco Mancini ed è l'esito di una meticolosa riflessione che valuta più proposte per la distribuzione ottimale degli spazi, accuratamente ragionati nell'arredamento oltre che nelle relazioni con il paesaggio. Porcinai collabora al progetto di Ca' Gianin sia per l'allestimento di alcuni ambienti interni della casa, tra cui la taverna, sia per la sistemazione del giardino con un disegno di grande eleganza ottenuto mediante un circuito lastricato che attraversa un bosco di faggi e betulle, collezioni di rododendri e tappeti erbosi, raccordando i luoghi a stare, il campo da tennis, la portineria e gli altri edifici di servizio della residenza[45]. Per la villa di Aldo Zegna prossima al lanificio, Porcinai studia tra il 1960 e il 1964 la configurazione del giardino e la costruzione del padiglione ospiti, collocato sulla copertura dello stabilimento e adibito a serra-salotto[46]. Nei confronti del giardino d'inverno vengono proposte numerose varianti al fine di ragionare l'integrazione degli spazi del padiglione con l'articolato sistema di logge, pergole e pareti schermanti realizzato ancora dal gruppo Morbelli, Graziosi e Mancini per il mascheramento visivo dell'abitazione privata rispetto alla fabbrica[47]. Luigi Latini vi riconosce un interessante e studiato contrasto tra l'impostazione geometrica della residenza, del padiglione e delle strutture di mascheramento e le composizioni floristiche, concepite in forma libera tanto all'interno quanto all'esterno del giardino d'inverno, che mitigano la rigidità delle architetture[48]. Aldo Zegna si avvale ancora della collaborazione di Porcinai e dell'architetto Renzo Mongiardino, per il progetto della nuova villa da costruirsi presso Al Roc, sempre a Trivero, a poche centinaia di metri di distanza dal lanificio verso la frazione Castagnea. I ragionamenti sono condotti a partire dal 1967 in maniera autonoma dai progettisti, in virtù dei quali Mongiardino si occupa della residenza, un volume preceduto da un portico e articolato su due livelli, mentre Porcinai si dedica,

[42] Per un inquadramento dei lavori di Pietro Porcinai a Trivero si veda *Pietro Porcinai a Trivero giardini e paesaggi tra pubblico e privato*, a cura di Maria Luisa Frisa, Luigi Latini, Venezia, Fondazione Zegna - Marsilio Editori, 2016.

[43] Lettera di Enzo Piacenza a Pietro Porcinai in data 12 febbraio 1959, APP.

[44] I disegni di progetto di villa Ca' Gianin (1958-1961) sono conservati presso il Fondo Aldo Morbelli, Archivi della Biblioteca "Roberto Gabetti" del Politecnico di Torino.

[45] Studio Porcinai, Ca' Gianin, committente Angelo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1958-1973, APP.

[46] Studio Porcinai, giardino e serra sul lanificio, committente Aldo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1960-1964, APP.

[47] Aldo Morbelli, Franco Mancini, Roberto Graziosi, Villa Zegna pergolato e portico, committente Aldo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1958, Fondo Aldo Morbelli, Archivi della Biblioteca "Roberto Gabetti" del Politecnico di Torino.

[48] *Pietro Porcinai a Trivero* cit., p. 43.

anche in questo caso, alla sistemazione degli spazi esterni e allo studio del comparto della casa destinato al giardino d'inverno[49]. Quest'ultimo, oltre ad ospitare una ricca collezione di piante erbacee, arbustive e rampicanti, si contraddistingue per la grande sensibilità posta nella combinazione dei materiali che affiancano la materia vegetale: da quelli più moderni, come il ferro e il vetro impiegati per la copertura a *shed*, a quelli della tradizione, come il sughero adottato per il rivestimento delle pareti interne o la pietra locale utilizzata per la finitura dei prospetti esterni della struttura. Gli spazi giardino sono studiati come filtro tra la casa e il paesaggio, in una soluzione di grande raffinatezza che valorizza la morfologia del terreno alternando ampie superfici a prato a macchie di azalee, rododendri e ortensie, poste sia a rivestimento delle scarpate sia a marcare determinate visuali. Il percorso raccorda il piazzale circolare della villa e i due «luoghi a stare» del giardino, di cui uno ombreggiato da un esemplare di *Pterocarya fraxinifolia*, con il limitrofo bosco a prevalenza di faggi, betulle e castagni. Tra le valenze compositive che si ritrovano nel progetto tanto dell'architettura quanto del giardino di Al Roc emergono dunque i rapporti visivi instaurati a trecentosessanta gradi con il paesaggio: la montagna biellese rispetto alla quale emergono la cima di Monte Rubello e le opere di riforestazione promosse da Ermenegildo Zegna, l'abitato di Trivero con il profilo della Chiesa Matrice e il lanificio Zegna.

Ultimo elemento del sistema di Trivero da segnalare – tra paesaggio e architettura, tra la dimensione comunitaria e privata – è rappresentato dal cimitero sul colle Craviolo, progettato negli anni Cinquanta dall'ingegnere Federico Maggia in prossimità dei primi tornanti della strada Panoramica presso i quali si sviluppa la conca dei rododendri. Tra il 1962 e il 1967 Ermenegildo Zegna commissiona a Porcinai le realizzazioni della cappella centrale del cimitero, della cappella privata della famiglia Zegna e la sistemazione dell'ingresso attraverso la messa a dimora di macchie di rododendri e azalee che inquadrano i boschi e le foreste dell'Oasi Zegna[50]. Il colle con il cimitero del Craviolo diventa così un punto di osservazione privilegiato nei confronti dell'opera promossa dalla famiglia Zegna, aperto verso il lanificio, verso l'«opificio-villaggio», verso le residenze e verso il biellese: una dimensione della memoria connaturata al luogo che invita in ultimo a cogliere l'eredità di quanto realizzato dai suoi «costruttori del paesaggio» (fig. 5).

[49] Studio Porcinai, giardino e serra di Villa Al Roc, committente Aldo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1967-1970, APP.

[50] Studio Porcinai, cappelle al cimitero del Craviolo, committente Ermenegildo Zegna, Valdilana (BI), Trivero, 1962-1967, APP.

Fig. 5. Valdilana, Trivero (Biella), vista del lanificio Zegna dal colle Craviolo. Oltre allo stabilimento si riconoscono la villa di Aldo Zegna – ora Casa Zegna – con il padiglione in passato adibito a giardino d'inverno e al presente spazio espositivo del polo archivistico-museale, la villa di Ermenegildo Zegna, la Chiesa parrocchiale Trivero Matrice Santi Quirico e Giulitta, marzo 2023. Fotografia dell'autore.

Conclusioni

Così sei entrato ufficialmente a far parte della storia biellese. Io sono oltremodo lieto di vedere il tuo nome legato a quella della mia famiglia ed auguro ai biellesi che tu possa lasciare su questa terra l'impronta della tua arte[51].

Un ricordo di Pietro Porcinai [...] dell'artista che ha lasciato qui, nella nostra terra, il suo segno preciso, nelle pendici delle nostre montagne, nella Panoramica dove ha saputo così bene leggere nei disegni di nostro padre, e sono lieto che quanto assieme hanno creato sia oggi un patrimonio della nostra terra, aperto alla nostra gente[52].

La disamina degli interventi patrocinati dalle famiglie Piacenza e Zegna tra il XIX e il XX secolo permette di cogliere la complessità dei due sistemi di Pollone e di Trivero, costituiti dai beni architettonici e paesaggistici che contribuiscono al disegno del paesaggio tra il territorio, la fabbrica e la residenza, tra dimensione pubblica e privata. Le riflessioni condivise vogliono porre in particolare evidenza l'autorialità e l'approccio multiscalare delle opere illustrate, affidate a grandi protagonisti dell'architettura e del paesaggismo italiano e internazionale del Novecento coinvolti in progetti che spaziano dalle attività di riforestazione e realizzazione di infrastrutture, agli studi per gli stabilimenti industriali e per i centri per la manodopera, fino ai ragionamenti condotti in merito alle ville padronali, giardini e serre, ultimo tassello a essere concepito da Porcinai a completamento della sistemazione d'insieme. Si ri-

[51] Lettera di Enzo Piacenza a Pietro Porcinai in data 21 gennaio 1964, APP.

[52] Testimonianza di Aldo Zegna in ricordo di Porcinai, pubblicata in *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio* cit., p. 285.

scontra ancora una continuità delle proposte avanzate dai due committenti nei confronti di alcuni interventi, realizzati o anche solo ragionati, ricorrenti in maniera trasversale e a distanza di pochi anni e chilometri tra Pollone e Trivero, sfide progettuali che spesso trovano in Pietro Porcinai il comune interprete. Le parole di gratitudine espresse da Enzo Piacenza e da Aldo Zegna nei confronti dell'amico Porcinai, riportate a *incipit* di queste considerazioni conclusive, richiamano in ultimo la dimensione umana quale valore aggiunto che concorre a definire e a relazionare i due sistemi: il sodalizio di committenti, progettisti e artefici uniti nell'intento di promuovere – riprendendo la felice espressione di Porcinai – «un risveglio ed un affinamento del gusto per il bello»[53] nel disegno del paesaggio biellese.

[53] Pietro Porcinai, *Esortazione alla bellezza* cit.